

Il XV rapporto **Isfol** mostra le conseguenze legate all'entrata in vigore dei primi dlgs

L'apprendistato torna a crescere Ma il Jobs act ne frena la ripresa

DI SIMONA D'ALESSIO

L'apprendistato rialza la testa nel 2014 (+4,4% di contratti stipulati, rispetto all'anno precedente). A mettere, però, i bastoni fra le ruote arrivano sia le agevolazioni del «Jobs act» (legge 183/2014), sia il nuovo modello a protezioni crescenti: l'annuncio di queste misure, di lì a poco approvate ha fatto precipitare la percentuale nei primi tre mesi del 2015 (-14,3% al confronto con lo stesso periodo dell'anno passato). E, nel frattempo, il ministero del welfare ha deciso di giocare la sua carta per il rilancio della formula, grazie a 90 milioni di

euro in due anni di incentivi alle imprese, per rendere le forme di apprendistato legate ai titoli di studio i contratti «meno cari in assoluto». A tracciare il percorso del contratto destinato all'inserimento nel mercato dei giovani dai 15 ai 29 anni è il XV rapporto **dell'Isfol**, presentato ieri, a Roma, alla presenza del sottosegretario del dicastero di via Veneto Luigi Bobba, che rivela come nel 2014 le cessazioni di rapporti si siano contratte del 3%: nel 56,2% dei casi ciò è avvenuto «per scelta del lavoratore», tuttavia lo strumento patisce una «elevata volatilità», giacché appena la metà dei modelli avviati in un anno ha una durata effettiva superiore ai

12 mesi, e solo una minoranza «termina alla scadenza prevista (16,6%)». Nel 2013, si legge ancora nel dossier, lo stock medio di rapporti di lavoro in apprendistato è pari a 451.954, con una flessione del 3,9% rispetto all'anno precedente, pari a una perdita di circa 18.000 posti. A dotarsi maggiormente di apprendisti, per erogare formazione e, nel contempo, avviarli all'attività professionale vera e propria, sono prevalentemente le aziende delle regioni settentrionali (57% del totale di modelli stipulati), a seguire un apprendista su quattro è occupato nel Centro della penisola e solamente uno su sei nel Mezzogiorno. Sulle tre tipologie previste, poi,

è quella professionalizzante (o «di mestiere») a rivelarsi più appetibile (91%), assai modesta la diffusione delle altre due forme legate ai titoli di studio (per l'espletamento del diritto-dovere d'istruzione e per l'alta formazione). Al tal proposito, in un colloquio con **ItaliaOggi**, Bobba ha sottolineato come «predisposta la decontribuzione per le stabilizzazioni, dobbiamo dotarci pure di uno strumento più caratterizzato dalla finalità formativa, per conseguire una qualifica, o essere avviati alla ricerca. In tutta Europa esiste un sistema duale che, fra l'altro, riduce il tempo fra la fine degli studi e l'inizio dell'attività», ha concluso il sottosegretario.

Il trend dell'apprendistato*

ASSUNZIONI	Più contratti stipulati agli under 29 nel corso del 2014: l'aumento è stato, infatti, del 4,4% rispetto all'anno precedente. Gli sgravi governativi per le stabilizzazioni e il contratto a tutele crescenti non depongono a favore, poiché nel I trimestre 2015 c'è stato un calo del 14,3% rispetto al 2014
CESSAZIONI	La contrazione è stata del 3%, solo una piccola parte degli accordi termina alla scadenza prevista (16,6%)
TIPOLOGIE	A far la parte del leone la forma professionalizzante, o «contratto di mestiere» (91% nel 2013)
AREE GEOGRAFICHE	Nel 57% dei casi gli apprendisti operano al Nord Italia, uno su quattro nel Centro, uno su sei nel Meridione

* Dal XV rapporto di monitoraggio sul contratto effettuato dall'Isfol

